(Rinvio interrogazione Delmastro Delle Vedove – n. 3-01731)

PRESIDENTE. Avverto che per accordi intercorsi tra il Governo e il presentatore lo svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01731 è rinviato ad altra seduta.

(Erogazione dell'ultima tranche del finanziamento in favore del centro « Aurora » di Bella (Potenza) – n. 3-01832)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-01832 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 6)*.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in relazione all'erogazione della terza ed ultima *tranche* di un finanziamento in favore del centro polifunzionale giovanile « Aurora », si comunica che, in data 12 novembre 2001, il dipartimento della giustizia minorile ha emesso un ordine di accreditamento in favore del centro per la giustizia minorile di Bari per un importo pari a 60.163.910 delle vecchie lire, al fine di consentire il pagamento della suddetta terza *tranche* del progetto elaborato dal comune di Bella per il centro in questione.

Tuttavia, non essendo state perfezionate entro 31 dicembre le procedure finalizzate al pagamento del dovuto nei confronti del comune interessato, tale somma è stata poi inserita nell'elenco dei residui passivi dell'anno 2001, la cui nuova copertura finanziaria in termini di cassa è stata richiesta dallo stesso dipartimento nel corso dell'anno 2002.

Tale dotazione di cassa è stata prevista nel bilancio passivo del corrente esercizio ed in tal senso si assicura che sono in corso le procedure contabili volte all'emissione dell'ordine di accreditamento in favore del centro per la giustizia minorile di Bari che provvederà successivamente al pagamento in favore del comune di Bella.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, siamo rammaricati dell'inconveniente che si è verificato, per cui la corresponsione della cifra non di 60 milioni, ma di 60 miliardi, signor sottosegretario, che doveva essere destinata a questo centro polifunzionale giovanile, è stata ritardata.

Chiediamo dunque al Governo di accelerare in tutti i modi possibili i tempi, affinché questo contributo possa essere corrisposto, sapendo perfettamente che si tratta di un contributo che serve ad un istituto che opera nel meridione d'Italia e, quindi, in una situazione che è a tutti noi nota. In particolare, tale istituto opera nel campo minorile, nel quale il lavoro di tante persone per cercare di rieducare e di portare sulla giusta strada tanti giovani ha particolare rilevanza.

Quindi, riteniamo che il Governo debba porre in essere degli sforzi straordinari al fine di sanare quei problemi e quegli inconvenienti burocratici che si sono verificati e che hanno ritardato tale pagamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo, è stato stabilito che domani, mercoledì 19 marzo, alle ore 11,30, avranno luogo comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena. Seguirà la discussione sulle comunicazioni.

L'intervento del Governo e le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto saranno trasmessi con ripresa diretta televisiva.

Pertanto, nella settimana in corso, non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La ripartizione dei tempi per la discussione delle comunicazioni del Governo, comunicata alla Conferenza dei gruppi, è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Cè, Giovanardi, Intini, La Malfa, Letta e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione del comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 14 marzo 2003, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione il senatore Giovanni Brunale, in sostituzione del senatore Alberto Maritati, dimissionario.

Su un lutto del deputato Giovanni Mauro.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 17 marzo 2003 il collega Giovanni Mauro è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori *(ore 16,43)*.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già ricordato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, noi abbiamo apprezzato la sua disponibilità ad accogliere una serie di richieste avanzate dall'opposizione e da alcuni parlamentari, in particolare: la Camera aperta, la presenza del Governo domani, l'anticipazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tuttavia, ci sembra – e devo dirlo perché è assolutamente questo il clima che si avverte – che il prosieguo dell'iniziativa parlamentare su temi che non siano aderenti rispetto a quanto sta angosciando il mondo, vale a dire l'oramai imminente guerra all'Iraq, francamente sia questione assolutamente fuori luogo.

Noi pensiamo non si possa svolgere altra attività parlamentare se non quella relativa alla discussione, con il successivo voto, sulla guerra. Per questa ragione, noi le chiediamo di bloccare ogni attività parlamentare adesso, per il massimo del rispetto del Parlamento, non per il suo contrario, perché noi vorremmo essere qui a discutere della guerra e non di altro *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io ricordare brevemente che il gruppo del Misto-Verdi-l'Ulivo in questi giorni ed in queste ore ha avuto modo di esprimere l'apprezzamento nei riguardi delle decisioni che la Presidenza della Camera ha assunto, anche su nostra richiesta.

Riteniamo tuttavia che la Camera oggi non debba essere impegnata in discussioni, tanto meno in votazioni, su proposte di legge diverse rispetto al clima che si vive nel paese. È un clima che si connota per un sentimento di angoscia, al di là delle valutazioni politiche che ogni parlamentare ed ogni gruppo parlamentare formula rispetto agli avvenimenti ed alla guerra che di fatto è stata dichiarata.

Pertanto, anche i deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo le chiedono di soprassedere all'esame di argomenti previsti all'ordine del giorno della seduta di oggi e di dedicare, se si vuole, questa seduta alla discussione sulla guerra o di rinviare a domani i lavori, così come è stato previsto dal calendario della Conferenza dei capigruppo, relativi alle comunicazioni del Governo ed al successivo dibattito e votazione su di esse.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, ribadisco agli onorevoli Giordano e Cento quanto affermato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Credo che fare il nostro dovere di legislatori sia il modo più responsabile per reagire al comune turbamento di queste ore. Mi dispiace e pertanto non aderisco a questa richiesta *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689) *(ore 16,45)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 310)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato, della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 2)*.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 3)*.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la

Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto per le componenti dei Comunisti italiani, UDEUR-Popolari per l'Europa, Socialisti democratici italiani e Minoranze linguistiche sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti emendamenti *(vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 1)*: Mazzuca Poggiolini 10.81, sul divieto di produzione e di commercializzazione di strumenti informatici contenenti situazioni diseducative e Mazzuca Poggiolini 10.83 sulla configurazione quale reato di pornografia minorile del possesso o la detenzione di materiale pornografico ritraente minori, in quanto recanti contenuto estraneo all'oggetto del progetto di legge; Giordano 22.19, 22.20, 22.21 e 22.22, in quanto recano un contenuto manifestamente ironico.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 310)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo articolo in discussione, cui si riferiscono gli emendamenti sui quali ho chiesto di intervenire, si intitola « Ambito di applicazione e finalità ». Si tratta di un modo di legiferare che francamente mi piace molto poco, poiché appartengo a quella nostalgica categoria di giuristi che ritengono che le leggi debbano disciplinare una materia e non spiegare in anticipo quello che intendono fare. Si tratta di un sistema largamente recepito nelle direttive comunitarie, ma non è detto che sia un buon esempio da seguire.

Emergono numerosi, in questo provvedimento, i principi riferiti ai singoli settori cui esso si riferisce e avremo modo e tempo di parlarne volta per volta. Vorrei quindi soffermare la mia attenzione sulle finalità della legge, per dire come, attraverso questo riferimento alle finalità, si siano eluse, in realtà, le vere finalità, nel senso delle vere finalità che una buona legge deve avere. Che poi le vere finalità siano quelle di congelare la situazione esistente, al fine di favorire chi oggi c'è e di impedire l'ingresso di quanti potrebbero intervenire un domani, è un altro discorso.

Se noi volessimo fare una legge seria e volessimo inserire all'inizio del provvedimento una disposizione che parli delle finalità – io lo riterrei inutile, per questo ritengo condivisibili gli emendamenti soppressivi –, direi che le finalità che non vedo tradotte e che vedo eluse sono sostanzialmente tre. Anche attraverso il messaggio del Presidente della Repubblica, ma seguendo le ripetute indicazioni della Corte costituzionale, due principi avrebbero dovuto rappresentare la finalità essenziale di questo provvedimento: il principio del pluralismo dell'informazione e il principio relativo alla democrazia dell'informazione, alla partecipazione e, quindi, ad una apertura in questo settore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI *(ore 16,50)*

LORENZO ACQUARONE. Il terzo principio lo avremmo dovuto desumere dal trattato che istituisce la Comunità europea, soprattutto dopo le modificazioni ad esso apportate dall'Atto unico e dal Trattato di Amsterdam e, quindi, avere un riferimento preciso al mercato rilevante, con una definizione fin d'ora di adesione ai principi comunitari. Le tre finalità che avrebbero dovuto essere perseguite, a mio avviso, sono state eluse.

È stata elusa la finalità del pluralismo che è fondamentale, con molti ossequi al messaggio del Presidente della Repubblica. È stata elusa perché, con riferimento alla norma che oggi esiste, è vero che si prevede che abbia solo un'efficacia transitoria, ma, com'è emerso in sede di discussione sulle linee generali, questo periodo transitorio è durato a lungo.

Ci troviamo di fronte, dunque, ad una norma che elude la vera finalità, ossia il pluralismo dell'informazione. Infatti, il contenuto del provvedimento è tipicamente restrittivo, nel senso che, per quanto riguarda sia l'accesso all'etere oggi possibile sia l'accesso alle possibili fibre ottiche, ma soprattutto per quanto concerne il vero motore dell'intero sistema – ossia la pubblicità –, non fa altro che congelare, per un periodo, *incertum an, incertum quando*, l'introduzione delle più avanzate tecnologie in materia.

Oggi, non sappiamo quando cesseranno gli effetti di questa norma transitoria e quando andremo a regime. Eppure, quello del pluralismo è un principio fondamentale e la Corte costituzionale ha avuto occasione di affermarlo più volte, anche recentemente. Si è discusso a lungo, in questa sede, su di una specifica pronuncia – la più recente –, quella che si vuole eludere. Questa è la vera finalità del provvedimento, ossia che vi sia una rete di carattere privato che, essendo in eccesso, entro il 2004, dovrebbe cessare la sua attività; a questo si ovvia perché il sistema introdotto è tale per cui, attraverso (ci ritorneremo sopra) un allargamento del concetto di mercato rilevante, si fa in modo che vi sia un impedimento ad un'effettiva partecipazione di nuovi soggetti. Quindi, sostanzialmente, tale finalità non è stata prevista perché effettivamente questo provvedimento non la può e non la vuole raggiungere; mi riferisco alla finalità di garantire il pluralismo. A mio avviso, ciò è in violazione dell'articolo 21 della Costituzione.

Un voto della Camera ha stabilito che l'attuale articolo, in qualche misura, è costituzionale. Tuttavia, non è la prima volta che abbiamo l'occasione di rilevare che certamente non è attraverso un voto della Camera che si può rendere costituzionale una norma che costituzionale non è. Quindi, la prima vera finalità, ossia quella del pluralismo e dell'informazione, è stata completamente elusa.

L'altra fondamentale richiesta, proveniente dal mondo della cultura e dal mondo politico ed espressamente inserita nel testo del messaggio del Presidente della Repubblica (e più volte ribadita dalle pronunce della Corte costituzionale), riguarda l'imparzialità. Così come non si legge una parola, nell'ambito delle finalità del provvedimento, con riferimento al principio del pluralismo, non si legge una parola, sempre nell'ambito delle finalità, sul principio dell'imparzialità. Il principio dell'imparzialità, in una materia così delicata come quella della formazione della volontà collettiva e della volontà pubblica attraverso gli strumenti che via via la tecnologia mette a disposizione, è fondamentale.

Ora, tra le finalità della legge – viene quasi da sorridere –, vi è quella della promozione delle future tecnologie, eccetera, mentre non si dice una parola sulla finalità fondamentale, cioè sull'imparzialità.

Proprio sotto il profilo dell'imparzialità, basilare in un regime democratico, si lamenta in questo momento, nel nostro paese, un grosso deficit di democrazia: abbiamo questo sistema anomalo (è inutile ricordarlo ancora una volta) per il quale il proprietario delle televisioni private è anche, in qualche modo, il controllore, un controllore che, per di più, non sempre ha la sensibilità di esercitare con discrezione questo potere effettivo di controllo (come dimostrano certe riunioni a palazzo Grazioli...). Ciò effettivamente ci priva di un principio di imparzialità. Insomma, un principio fondamentale, che doveva essere scritto tra le finalità di base del provvedimento al nostro esame, non c'è.

Manca, altresì, un altro principio. Qui la questione è un po' più tecnica, ma, forse, più importante.

La Corte di giustizia europea, alle cui pronunce siamo tenuti ad ottemperare perché la nostra Corte costituzionale, con

una serie di sentenze (anche non recenti), ha chiarito che il diritto comunitario va interpretato alla luce delle pronunce della Corte di giustizia (oggi, tra i giuristi, è di moda dire che quest'ultima è il sinedrio dei signori del diritto comunitario; in qualche misura, la sua giurisprudenza è addirittura fonte di diritto), ha fornito indicazioni precise su ciò che si deve intendere per mercato rilevante: il mercato rilevante è dato dall'omogeneità di determinati prodotti in ordine ai quali vi può essere, da parte di un soggetto, l'esercizio del cosiddetto potere dominante, che porta alla distorsione del mercato e, quindi, delle regole della concorrenza.

Ora, tra le finalità di questo provvedimento, doveva esserci quella dell'adeguamento al diritto comunitario, il quale farebbe venire meno il seguente artificio, se mi consentite, un po' ridicolo: si vuole, con legge, dettare la definizione di mercato rilevante per poi poter sostenere che una quarta, una quinta o una sesta possibile rete non è distorsiva del mercato perché va ad inserirsi in un mercato rilevante dai confini estremamente vasti. Ciò non solo è illogico, non solo è irrazionale, ma contrasta con norme precise dell'ordinamento comunitario !

Il concetto di mercato rilevante, espressamente richiamato non in singole direttive, ma nelle norme istitutive della Comunità, è chiaro: si ha mercato rilevante tutte le volte in cui venga in rilievo un prodotto omogeneo. Non possiamo pretendere di creare, con legge, un mercato rilevante in cui vengono a confluire le cose più disparate, e tra loro diverse – quali la produzione radiotelevisiva, la carta stampata, Internet, e quant'altro ancora –, all'unico fine di allargare i confini della nozione e, in questo modo, di eludere la normativa *antitrust* !

Quindi, ritengo che, tutto sommato, l'articolo 1 sia di per sé inutile, quanto meno per ciò che riguarda i principi che da esso emergono. Per quanto riguarda, poi, le finalità, non risultano messe in luce quelle vere (né ciò era possibile perché esse sono riassumibili in quella di congelare la situazione esistente allo scopo di favorire, per un lungo periodo di tempo, quella situazione di duopolio che sostanzia un deficit profondo della democrazia nel nostro paese). Se si voleva fare una premessa alla legge dettando principi generali in ordine alle finalità, sono state omesse proprio le tre finalità che la legge avrebbe dovuto perseguire !

Credo poco a questi principi generali, perché poi sono le norme che volta a volta li attuano quelle che danno concretezza al principio, ma, se noi intendiamo parlare delle finalità, dobbiamo dire che la legge manca delle finalità relative all'imparzialità, al pluralismo, e, soprattutto, è carente sotto il profilo dell'aderenza alla normativa comunitaria, cui noi siamo obbligati ad ottemperare.

Per queste ragioni, io penso che gli emendamenti proposti meritino approvazione, a cominciare da quelli soppressivi (vista l'inutilità dell'articolo 1), ma, se questi ultimi dovessero essere respinti, vanno accettati quegli emendamenti che sono tesi a colmare questa mancanza, che ho cercato di illustrare, in ordine ai principi fondamentali costituzionalmente garantiti, cioè i principi del pluralismo e della democrazia dell'informazione, dell'apertura e dell'imparzialità di essa, e il principio comunitario, che obbliga a determinare il mercato rilevante così com'è e non come noi, per nostra comodità, vorremmo che fosse *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Colasio, Lusetti e Bulgarelli, che avevano chiesto di parlare: s'intende vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, io intendo parlare su una parte del complesso degli emendamenti che credo meriti da parte dell'Assemblea una particolare attenzione. In questi ultimi giorni e in questi ultimi mesi, sui giornali e in Parlamento, soprattutto con le dichiarazioni del ministro delle comunicazioni, vi è stata una grande attenzione sul codice

deontologico sottoscritto e firmato tra la RAI, i mezzi di informazione privata e il ministero, relativamente alla regolamentazione dei programmi televisivi per i ragazzi.

Credo che questo argomento non sia marginale all'interno di questo dibattito. Noi abbiamo potuto constatare, in maniera ripetuta, nel corso degli anni, che vi è stata una sostanziale disattenzione della nostra televisione pubblica, e anche delle reti private, nei riguardi dei ragazzi. Credo che non siano sfuggiti a nessuno gli interessanti studi, compiuti prima all'università della Sapienza poi all'università Bocconi e alla Cattolica, sul ruolo che la televisione riveste all'interno del nucleo familiare e nei confronti dei bambini (quelli dell'età prescolare, quelli in età scolare e gli adolescenti fino ai 16 anni ed oltre). È un'indagine che ha dimostrato – e sono dati che non possono non lasciare sconcertati tutti noi – che, sostanzialmente, il ragazzo che segue meno la televisione la guarda perlomeno due ore, due ore e mezzo al giorno, fino ad arrivare a picchi di interesse di circa cinque ore e a picchi estremi (che riguardano un 25 per cento) di sei, sei ore e mezzo.

Possiamo affermare senza ombra di dubbio che, in questi casi, la televisione svolge, all'interno della famiglia, un ruolo particolare: la tv baby sitter a cui lasciamo i nostri figli, a cui affidiamo il compito di intrattenerli per certi versi e, per altri versi, le attribuiamo anche il compito di aiutarli a crescere, a svilupparsi in maniera armoniosa a cui affidiamo la loro formazione ed anche la loro informazione.

Capisco che, probabilmente, nell'ambito generale del disegno di legge al nostro esame questo aspetto potrebbe sembrare marginale ma credo non lo sia soprattutto se pensiamo che i nostri giovani, i nostri ragazzi, i nostri figli rappresentano, non solo il futuro del paese, ma anche le energie più vive e vitali all'interno dei nostri nuclei familiari.

Dunque, mi auguro che, prima o poi, i membri della Commissione, del Comitato dei nove ed anche il ministro Gasparri troveranno il tempo di seguire questa parte di ragionamento, forse meno conflittuale, ma che rappresenta un aspetto di non secondaria importanza.

Dal momento che i nostri ragazzi trascorrono sei ore al giorno davanti la televisione senza alcuna possibilità di difesa e senza alcun controllo che non sia l'autocontrollo dato dallo sviluppo della propria coscienza critica, credo che la televisione si assuma una responsabilità non indifferente ed anche noi, in qualità di parlamentari che oggi legiferano su questo argomento, ritengo che abbiamo un ruolo non indifferente relativamente al rischio di danneggiare irreversibilmente i nostri figli.

Gli studi cui prima facevo riferimento riportano dati relativi ad alcuni aspetti ancora più significativi: la pubblicità all'interno dei programmi per ragazzi incide direttamente sulla creazione dei bisogni e manipola le coscienze dei nostri bambini. Se pensiamo che oggi praticamente non esiste alcuna concreta limitazione, se non affidata al buon senso della RAI o delle reti Mediaset, alla durata degli *spot* nei programmi per ragazzi, ci rendiamo conto che, quando parliamo di pubblicità all'interno dei programmi per ragazzi, parliamo di qualcosa che produce circa 79 miliardi di vecchie lire di introiti per la RAI e circa 170-200 per le reti Mediaset. Dunque, ci rendiamo perfettamente conto di toccare un campo di grande interesse e di grandi interessi economici, ma immaginate l'effetto che può avere su bambini tra gli 0 e i 6 anni la pubblicità all'interno dei cartoni animati o di programmi per ragazzi? Ci rendiamo conto che quel bersagliare continuamente di *spot* pubblicitari crea nei bambini, che ancora non hanno sviluppato il senso critico, l'esigenza di un bisogno indotto che, molto probabilmente, non avrebbero mai avuto e non avrebbero, di certo, sviluppato? Ci rendiamo conto che con il ruolo da baby sitter assunto dalla televisione, la formazione, che si dovrebbe sviluppare nel campo del gioco come attività esperienziale, viene sostituita dal cartone animato e dallo *spot* televisivo in esso contenuto? Nel bambino che non ha ancora senso critico e non ha capacità di frapporre filtri ciò crea un bisogno

indotto che rappresenta, per quel bambino, in quel momento, la possibilità di realizzarsi o di appagare i propri interessi.

Subito dopo ci rendiamo conto, sempre leggendo i dati delle tante università che hanno condotto studi, che quei bambini costano alla famiglia italiana mediamente 500 mila vecchie lire e, nelle famiglie più abbienti, fino ad un milione 350 mila o un milione 400 mila vecchie lire per acquistare ciò che il 50 per cento dei genitori dichiara che non avrebbe mai acquistato per i propri figli perché non lo ritiene né utile né opportuno. Purtroppo, però, quei bambini, se non acquistano quel prodotto di cui hanno visto la pubblicità si sentono contemporaneamente alienati e frustrati. Vi rendete conto della sindrome di alienazione o frustrazione che un bambino prova quando, all'interno della propria classe o all'asilo si confronta con gli altri compagni che, invece, riescono ad acquistare ciò che la pubblicità ha loro somministrato quotidianamente negli spettacoli che vedono o sono costretti a vedere senza la capacità di rendersi conto che, purtroppo, quella cosa spesso non serve, non li aiuta a crescere o che, comunque, la loro famiglia non è in grado di sopperire a quella necessità. Abbiamo un duplice danno: bambini incapaci di sviluppare il proprio senso critico, incapaci di dire « no » al bisogno creato dalla televisione e, allo stesso tempo, una famiglia che non può far fronte a quei bisogni, con il conseguente senso di frustrazione e di alienazione che il bambino prova in quel momento.

All'interno del presente provvedimento vi sono alcuni passaggi molto deboli, non sufficienti, che possono essere migliorati dalle proposte emendative da noi presentate. Mi auguro che, nell'indifferenza generale, i colleghi troveranno il tempo di accapigliarsi e di discutere sui temi vitali del conflitto di interessi ma anche quello necessario per risolvere il problema della TV per ragazzi e della pubblicità all'interno dei programmi per ragazzi, un problema che riguarda tutti, al di là degli schieramenti politici, in quanto padri e che interessa direttamente i nostri figli. Il danno che la pubblicità inserita all'interno dei programmi, e lasciata « libera » (il codice deontologico senza sanzioni è, infatti, un qualcosa che non viene né applicato né rispettato), provoca ai bambini è irreparabile.

Non è facile per la RAI rinunciare a 70-80 miliardi di proventi pubblicitari ! Non è facile per Mediaset rinunciare a 200 miliardi provenienti da tale canale (entrambe le reti tendono infatti ad incentivare questi proventi) ! Proprio per tali ragioni ritengo che abbiamo il dovere di prevedere, all'interno di questa norma, la soluzione ottimale, cioè il divieto di fare pubblicità in ogni programma per ragazzi: ciò proprio perché essi non hanno sviluppato il senso critico e non sanno distinguere tra ciò che viene loro proposto dalla pubblicità e l'opportunità di acquistarlo, opportunità connessa anche alle disponibilità economiche.

Accanto al divieto delle pubblicità nei suddetti programmi televisivi, abbiano ipotizzato altre tre soluzioni: facciamo almeno in modo, come prevede la legislazione di tanti altri paesi europei, come prevede la legislazione dell'Australia o quella degli stessi Stati Uniti, di vietare gli *spot* pubblicitari nei programmi per i bambini in età prescolare.

Se proprio non volete imporre il divieto di fare pubblicità nei programmi che riguardano l'intera fascia che va dai 6 ai 14 anni, facciamo almeno in modo che lo *spot* pubblicitario non superi i quattro o cinque minuti: in tal modo renderemo i nostri bambini meno intossicati, meno danneggiati, meno irreparabilmente vittime di un consumo, di un bisogno indotto e della necessità di diventare consumatori ! Educhiamoli, invece, ad essere cittadini, cittadini capaci di scegliere ed in condizione di poter scegliere !

Rendiamoci conto di cosa significhi inserire, in un cartone anonimato, *lo spot* che pubblicizza un prodotto associato al personaggio interprete di quel cartone animato ! Ci rendiamo conto che tutto ciò esercita un'attrazione fatale, letale per un bambino ? Nella maggior parte dei paesi civili è vietato trasmettere *spot* televisivi

all'interno dei programmi per ragazzi quando essi pubblicizzano lo stesso soggetto protagonista del cartone animato o della *fiction* in onda. Facciamo in modo che almeno questa proposta emendativa possa essere accolta ! In fin dei conti significa far rinunciare le reti pubbliche e private a qualche manciata di miliardi, rinuncia che credo possa però rappresentare un investimento futuro per i nostri figli e per la loro crescita.

Le nostre proposte emendative considerano anche un altro aspetto; finora ho parlato della pubblicità e della sua regolamentazione, ma un altro tema altrettanto importante è il seguente: fino ad oggi i programmi per ragazzi, nel nostro paese, sono risultati programmi marginali, programmi su cui investire solo qualche lira. È molto più importante sperperare miliardi per altri *talk show* che andare a spendere ed investire, considerato il numero di ore che ragazzi e bambini trascorrono davanti alla televisione, in questo settore ! È molto più utile spendere in altro e lasciare che si acquistino i prodotti che costano meno e che, forse, sono proprio quelli più dannosi per i nostri figli ! Se andiamo ad analizzare il bilancio della RAI o quello della stessa Mediaset, ci accorgiamo che ciò che viene speso in programmi per ragazzi sono veramente briciole: si va a comprare quello che di peggio vi è sul mercato o, comunque, quello che di meno utile vi è per i nostri ragazzi.

Eppure, bisogna pensare che passano ore davanti alla televisione ! Allora, ministro Gasparri, credo vi sia una necessità ineluttabile: non occorre semplicemente recepire in una legge un codice deontologico che non prevede sanzioni. Prevediamo le sanzioni per le violazioni pubblicitarie ed abbiamo il coraggio di evitare di dare veleno televisivo ai nostri figli ! Troviamo anche il coraggio di istituire una commissione che funzioni (almeno questa) per stabilire quali sono i programmi che possono essere mandati in onda per i nostri figli sulle reti private e pubbliche. Istituiamo una commissione: lo hanno fatto dall'Australia alla Norvegia, dalla Norvegia agli Stati Uniti, dagli Stati Uniti alla Francia. In questi paesi vi è una commissione che valida i programmi per ragazzi; essa ha la durata di tre anni ed ogni anno ha l'opportunità di stabilire i criteri e di visionare i programmi che possono ottenere il bollino di validità che attesta la loro idoneità alla crescita, allo sviluppo armonico, all'educazione ed alla formazione dei nostri bambini e dei nostri adolescenti.

In questo modo, la RAI e Mediaset non butteranno più soldi solamente su alcuni programmi, ma riterranno che investire sui programmi per ragazzi significa investire sul futuro di questo paese e sulle nuove generazioni. Negli altri paesi quel bollino è indispensabile per poter proiettare quei programmi, quelle *fiction*, quei cartoni animati, sia sulle reti pubbliche sia su quelle private. Senza quel bollino non si va in rete e, pertanto, lo stesso diventa un elemento indispensabile di garanzia.

Vi sono psicologi, esperti di telecomunicazione, sociologi, vari rappresentanti dei cicli scolastici di questo paese ed associazioni dei genitori: mettiamoli in condizione di valutare i programmi che devono andare in rete per i nostri figli e ciò, non sulla scorta di quelle quattro lire che mettiamo a disposizione (dopodiché, se vi è una televisione spazzatura non ce ne frega niente, salvo commuoverci se qualche programma danneggia i nostri figli per cinque minuti, e non ci rendiamo conto che per ore li danneggiamo con programmi spazzatura e con la pubblicità all'interno degli stessi).

Occorrerebbe stabilire che, senza quel bollino, i programmi non possano andare in rete e che ogni anno si aggiornino i criteri in base ai quali mandare in rete i programmi per i ragazzi. Bisognerebbe legare quel bollino anche ai finanziamenti pubblici per poter realizzare quei programmi per ragazzi. Mi riferisco a finanziamenti dei Ministeri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, delle comunicazioni e della salute. Anziché contributi a pioggia, erogati magari alle aziende degli amici degli amici o degli amici del Presidente del Consiglio, finalizziamo quei

fondi a quelle programmazioni che hanno il bollino di utilità e di sviluppo conforme ai nostri figli, ai nostri adolescenti ed ai nostri bambini.

Quel bollino non solo potrà portare finanziamento pubblico, ma anche incentivare il finanziamento dei privati o di fondazioni, perché potrebbe essere connesso a incentivi fiscali.

Ciò prevede che qualcuno consideri la televisione come uno strumento che possa servire ad educare, a formare e ad aiutare a crescere i nostri figli e che abbia un modello di televisione che concorra con tutti gli altri mezzi e, in modo fondamentale con la famiglia e con la scuola, ad educare i nostri figli ed i nostri ragazzi.

Certo, da quanto emerge da questo testo unificato, l'idea prevalente è che questa televisione debba rimanere un mega *business* nelle mani di pochi, un *business* dell'informazione che, con riferimento agli adulti, viola gli spazi di democrazia e di libertà, che impedisce l'accesso e che nega l'utilità della televisione per formare le coscienze dei cittadini. Vi è un solo modello: una televisione in cui la proprietà delle reti pubbliche e quella delle reti private è nelle stesse mani, che trasforma i cittadini in consumatori. Finché lo fate nei confronti degli adulti, è una grave violazione della democrazia e della libertà, ma è un danno che può essere combattuto dalla capacità critica delle coscienze degli individui. Tuttavia, è diverso se lo si fa nei confronti di bambini costretti a stare, per le necessità lavorative dei propri genitori, ore ed ore davanti alla televisione.

Rendetevi conto che in questo modo si ha una televisione che è solo una macchina per fare soldi e che produce consumatori anziché cittadini, consumatori che debbono avere l'obbligo di acquistare, di consumare, di spendere, di ingerire veleni per la loro coscienza, per la loro formazione e per la propria educazione. È un disegno di legge che non è solo antidemocratico e antiliberale, ma che rischia di essere criminale e di danneggiare tutti indistintamente (nel danneggiare è veramente bipartisan !) i nostri figli. Almeno pensateci, quando avrete l'opportunità di migliorare questo testo di legge *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di comunicarle il mio imbarazzo nel parlare, oggi, del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e dell'anomalia italiana nel settore della televisione quando sta per scoppiare una guerra, quando si sta spaccando l'Europa, quando stanno entrando in crisi le istituzioni internazionali. Noi, da bravi italiani, ci occupiamo dei problemi che da tanto tempo stanno inchiodando l'Italia e ci troviamo di fronte ad un provvedimento di grande conservazione. Poiché devo farlo lo farò, anche senza grande entusiasmo, preso come sono dall'angoscia di questo conflitto che lascerà, credo, un segno indelebile non solo nelle coscienze delle persone, ma anche negli equilibri del mondo.

L'articolo 1 del provvedimento in esame dice che l'assetto del sistema televisivo attuale va bene e dobbiamo adeguarlo alla nuova tecnologia digitale ed alla convergenza dei diversi mercati della comunicazione. Il nostro dissenso comincia esattamente da tale articolo, dall'impostazione generale del provvedimento: il sistema attuale non va bene, bisogna modificarlo e non solo adattarlo alla realtà digitale. Non si tratta di introduzione dell'innovazione, sulla quale siamo tutti completamente d'accordo, ma di ridisegno delle posizioni attuali dei soggetti che operano nella televisione.

Tanto per capirci, l'operatore privato oggi ha troppe reti – questo l'ha detto la Corte costituzionale – e raccoglie troppa pubblicità perché ha sforato i tetti definiti. Malgrado tali questioni assolutamente decisive, la legge Gasparri dice che tutto va bene e non bisogna preoccuparsi: definiamo il nuovo assetto del digitale e gestiremo la transizione senza toccare gli interessi in gioco. In altri termini, ci viene

proposto di trasferire l'attuale duopolio anche nella situazione futura, caratterizzata da una diversa tecnologia, da un diverso modo di porsi nei confronti dei cittadini e da una diversa struttura della comunicazione in quanto il digitale apre porte oggi vietate dalla tecnologia analogica.

Per cominciare a tratteggiare la nostra posizione, credo che il punto di partenza più conveniente sia quello del messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere. Si tratta di un messaggio importante, articolato e che, a parole, ha convinto tutti. È stato discusso in aula e nelle Commissioni e non si è levata una sola voce contraria a quei principi. Tutti hanno detto che si trattava di principi sacrosanti da adottare, anzi, la maggioranza ha detto di essere stata così brava da averli già tradotti in una legge di sistema.

Vorrei dimostrare in questa sede la falsità di tale assunto. La legge Gasparri fa esattamente il contrario di quanto chiede il Presidente della Repubblica: non apre affatto al mercato, ostacola l'ingresso di nuovi soggetti nel mercato, rende più stabile il duopolio, formalizza ed ingessa la situazione attuale, dà grandi vantaggi ai due soggetti che oggi operano sul mercato e non opera una revisione del sistema radiotelevisivo italiano. Per dimostrare queste cose, credo bastino un po' di assunzioni e qualche numero. Cominciamo dalle prime, cioè da cosa dice il messaggio del Presidente della Repubblica. Al riguardo ho selezionato tre punti, che mi sembrano assolutamente fondamentali. Il primo: la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Il secondo: il principio del pluralismo è sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione europea (dato che c'è anche l'Unione europea, che ha formalizzato delle direttive che il nostro Governo si è impegnato a recepire entro il mese di luglio del 2003; si tratta di direttive importantissime in quanto definiscono il ruolo di servizio pubblico – a tale riguardo ricordo, non casualmente, la proposta francese di inserire nella Costituzione europea il ruolo del servizio pubblico televisivo, con un atto di coraggio e con uno scatto d'orgoglio, che mi sembra di grande portata e che effettivamente tiene conto e prende atto della pervasività dello strumento televisivo e dell'importanza di quel tipo di comunicazione nella società moderna –, ma, e lo vedremo in dettaglio, il disegno di legge Gasparri non è compatibile con la direttiva dell'Unione europea). Terzo punto: dato essenziale è il divieto di posizioni dominanti considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo.

Questi sono i tre principi che ho selezionato per dire che il disegno di legge Gasparri non è compatibile con questi indirizzi e per dire che il Governo dice una cosa e ne fa un'altra. Come gli capita spesso: a parole si dice che si è per la pace e nei fatti si sta con gli Stati Uniti; a parole si dice che le nostre basi non devono servire per supportare la guerra, ma poi ci si richiama a una legge del 1954 e si dice che anche in una situazione di guerra abbiamo l'obbligo – e questo è falso – di dare le basi a chi sta facendo una guerra di aggressione, una guerra unilaterale, una guerra che non è autorizzata da nessuna delle istituzioni sovranazionali, una guerra per i propri interessi, cercando di racimolare un po' di consensi in giro e tentando addirittura la forzatura di trovare i voti sufficienti all'ONU, attraverso la garanzia della fornitura di aiuti, soldi e protezione, cioè facendo un'operazione di carattere commerciale, come se la vita delle persone potesse in qualche modo avere un prezzo e questo prezzo lo si potesse pagare nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ebbene, questo nostro Governo dice « no » ma si comporta come se avesse detto « sì ». Il nostro Presidente del Consiglio apprezza il vertice delle Azzorre, poi finalmente gli scappa che si schiera con gli Stati Uniti. Peraltro un membro del Governo è venuto oggi in Parlamento a dirci che naturalmente stanno facendo di tutto per scongiurare la guerra e per garantire la pace. Dico queste cose perché sia ben

chiara la differenza fra il dire e il fare le cose: la differenza sostanziale fra il fare un'affermazione che costa poco e il tenere una linea politica che invece impegna un partito, una coalizione, un Governo a realizzare dei processi che siano processi positivi.

Ma veniamo ora ai numeri per capire perché la situazione attuale (non quella futura che non conosce nessuno) non è compatibile con gli indirizzi espressi da Ciampi e contenuti nelle indicazioni dell'Unione europea.

Tanto per cominciare, l'Italia è il paese che ha il massimo tasso di concentrazione in Europa, che è definito dai livelli di *audience* catturati dai primi due soggetti che operano sul mercato, vale a dire Mediaset e RAI. Ebbene, queste due società sommate hanno più del 90 per cento di *audience*; caso unico in Europa e assolutamente anomalo. A tal proposito cito alcuni dati di riferimento: la Grecia ha il 43 per cento; la Spagna ha il 54 per cento; l'Austria ha il 56 per cento; la Gran Bretagna ha il 65 per cento e l'Olanda e la Germania hanno il 66 per cento e così via.

Un tasso di concentrazione di questo livello indica che, oggi, in Italia, il duopolio esaurisce la concorrenza. Quindi, altro che possibilità di aprire il mercato! E se si parte dall'assunto che questa situazione è corretta e che va semplicemente adeguata alla nuova tecnologia non solo non succede nulla, ma si tende a cristallizzare, dando un enorme vantaggio ai soggetti attuali, anche il sistema futuro.

È altrettanto evidente che, in queste condizioni, la barriera di ingresso ai nuovi operatori è enorme, cioè è quasi impossibile entrare in questo mercato con investimenti ragionevoli.

Voglio ricordare a tutti che, nel processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, sono state poste in essere alcune operazioni di grande livello: in primo luogo, si sono realizzate delle asimmetrie, in quanto si è agevolato e non ostacolato l'ingresso di nuovi operatori; in secondo luogo, si è costretto l'ex monopolista a rendere disponibili le proprie strutture trasmissive, dunque si è posto un limite all'uso monopolistico di tali strutture.

Ebbene, tutto ciò in questa legge non c'è! Vi è la difesa delle posizioni dominanti, vi è la proposta di renderle ancora più forti, vi è un meccanismo che introduce anche nel digitale la situazione di dominio che oggi è presente nell'analogico. Questo in spregio alle indicazioni delle quali abbiamo parlato.

Inoltre, qui siamo in presenza di un condono tombale, termine caro a questo Governo. Non siamo ancora al condono preventivo, ma lo stiamo attendendo con impazienza perché, in fondo, il concordato preventivo proposto a livello di fisco probabilmente verrà proposto anche a livello di televisioni. Dunque, se ci saranno delle difficoltà, ad esempio con riferimento alla data del 2006 – argomento sul quale tornerò –, sarà possibile contrattare un certo assetto preventivamente.

Il condono tombale è pericoloso. Oggi vi è una televisione che sta trasmettendo senza licenza al posto di chi dovrebbe avere tale diritto e si dice che va bene così; oggi, secondo la Corte costituzionale, nel gruppo Mediaset vi è una rete di troppo e si dice che va bene così; oggi vi è una raccolta pubblicitaria che ha sforato i limiti e si dice che va bene così. Dunque, si condona qualunque situazione anomala che, attualmente, sta caratterizzando questo sistema di duopolio e questo mercato.

Perché tutto ciò? C'è qualcuno che vuole azzardare una risposta? C'è qualcuno che vuole indicare quali sono gli interessi che si difendono con un condono di questa natura? C'è qualcuno che si sente moralmente, tecnicamente e giuridicamente di sostenere che il disegno di riassetto costituisce una proposta di apertura, considerando che questi condoni consolidano le condizioni di anomalia che caratterizzano l'attuale duopolio? Credo di no.

D'altra parte, in Commissione abbiamo esposto più volte questi argomenti e li abbiamo portati all'attenzione del Governo. Il Governo ci ha detto di non essere pronto ad affrontare una discussione di

merito, che si sarebbe svolta certamente in aula. Stamattina, nel Comitato ristretto il parere è stato uniformemente contrario sugli emendamenti presentati, compresi quelli che intendevano correggere qualche errore di lingua, qualche imprecisione – diciamo – di significato, di semantica, per rendere il testo di legge più piacevole. Neanche quelli, ovviamente, sono stati ben accetti.

Veniamo ad altri aspetti: perché i nuovi entranti, oggi, trovano ostacoli ad entrare ? Perché la legge, oltre a mantenere la struttura attuale del duopolio, fa di più, creando una simmetria inversa: si dice che chi possiede il 40 per cento delle reti di telecomunicazioni non può raccogliere il 20 per cento della pubblicità ma può raccogliere soltanto il 10 per cento. In pratica, si dice: puniamo duramente un possibile nuovo entrante, non concedendogli la possibilità di recuperare le risorse per finanziare gli investimenti necessari. È la prima volta che un processo di apertura del mercato, di allargamento del numero dei soggetti che operano in un mercato, attualmente praticamente chiuso, avviene con una simmetria contraria all'ingresso dei nuovi soggetti. Francamente, è una contraddizione talmente grossa, che si fa fatica a percepirla. Non entro nel merito della formulazione di questo principio. Discuto il fatto che qualcuno possa pensare che, per aprire un mercato, lo si debba proteggere. Discuto il fatto che si debba condonare una situazione anomala di posizione dominante. Tutte queste operazioni rappresentano esattamente l'opposto dell'apertura del mercato. Rappresentano il mantenimento delle posizioni dominanti di oggi.

Per venire ai numeri di queste posizioni dominanti, vorrei ricordare che oggi, sommate insieme, Mediaset e RAI raccolgono il 96 per cento delle risorse del mercato pubblicitario. Queste risorse servono per finanziare i programmi. Domanda: ma, se due soggetti raccolgono il 96 per cento delle risorse, cosa resta a chi dovrebbe entrare ? Con quali risorse si dovrebbero finanziare gli investimenti di carattere tecnologico e gli investimenti – chiamiamoli – distributivi e gli investimenti nei programmi da irradiare ? Su questo aspetto, il disegno di legge Gasparri esprime un grande volo d'ala: per giustificare il fatto che oggi queste due aziende hanno un dominio assoluto nel mercato pubblicitario, si cambia la base. Il mercato di riferimento non è più quello della pubblicità televisiva, ma è il mercato del settore allargato delle comunicazioni: dentro ci si mette il cinema, ci si mette la vendita delle cassette e dei compact disc musicali, ci si mette la distribuzione, ci si mettono cose che nessuno conosce, tanto l'obiettivo è soltanto quello di renderlo enormemente più grande. In tal modo, la percentuale sarà più piccola e non risulterà in conflitto con le leggi attuali. E non di ottiene soltanto questo, ma si ha la possibilità di espandersi, cosa che riesce facile ad un operatore che è già dominante nel mercato e, ovviamente, diventa e resta particolarmente difficile per un operatore che nel mercato non c'è. Altra operazione di alto equilibrismo. È questa una cosa giusta ? No, è profondamente sbagliata.

Ci sono molte altre considerazioni che svolgerò negli interventi successivi, ma qui concludo dicendo che, se c'era bisogno di focalizzare qualche punto per segnalare il nostro profondo e totale dissenso da questa impostazione, questi sono i primi punti sui quali richiamo l'attenzione del Governo e di tutti i colleghi. Vi è un mercato chiuso, che consolida le posizioni dominanti, che rende difficile l'ingresso dei nuovi operatori, che condona anche tutte le anomalie della situazione attuale. Questa legge non va bene e il ministro va nelle televisioni e alla radio dicendo: il mio approccio è aperto, questa legge è emendabile, fate delle proposte che io le accetterò.

Vorrei rilevare che in Commissione di proposte ne abbiamo fatte moltissime e le ha respinte tutte. Oggi le rifaremo in aula e verificheremo le cose che il ministro dice alla televisione e alla radio, che non è capace poi di mettere in pratica quando viene nella sede naturale dove dovrebbe dimostrare l'effettiva volontà politica di predisporre un disegno di riforma che

vada bene a tutti gli italiani e non solo a questa maggioranza e a quei poteri che questa maggioranza e questo Governo rappresentano *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, confesso anch'io, come ha già fatto il collega Panattoni, di provare un certo imbarazzo a prendere oggi la parola. Infatti, è vero che, con la sensibilità del Presidente della Camera, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ha già deciso di mettere in calendario per domani mattina la discussione sullo scenario internazionale e sui terribili giorni che la scena internazionale ci consegna, ma è anche vero che quel dibattito, con l'intervento in aula del Governo per esprimere finalmente la sua posizione e sottoporsi ad un voto parlamentare, avrebbe richiesto attenzione, silenzio, discussione. In questo senso, sono convocate le riunioni dei gruppi proprio per affrontare adeguatamente questa problematica. Si tratta di una discussione, quella di domani, che avrebbe richiesto anche una certa purezza di cuore. C'è bisogno di arrivare con una forma di consapevolezza nuova alla discussione e alle gravi decisioni che ci attendono domani. Tuttavia, una volta acquisita la calendarizzazione di questo dibattito, la Presidenza della Camera, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e il Governo credo non siano riusciti a fare il passo successivo e a produrre quel sussulto di dignità che avrebbe richiesto una interruzione dei nostri lavori.

Dunque, la fretta ha caratterizzato tutta la discussione, sia in Commissione e poi nel Comitato ristretto, di questo disegno di legge Gasparri; un provvedimento rispetto al quale la fretta è anche collegata a una domanda del paese circa i meccanismi di pluralismo nel sistema dell'informazione: questione democratica per eccellenza, tema centrale per quel passaggio alle democrazie mature che ci ha ricordato nel suo recente appello alla Camera anche il Presidente Ciampi. In ogni caso, io non credo che quella sua fretta e anche il suo difetto di pudore ci consegnino alla discussione di oggi questo disegno di legge in ragione di quel richiamo o di quella questione. Ce la consegnano per ragioni meno nobili – che, ovviamente, hanno a che vedere con la questione del conflitto di interessi – che cercherò brevemente di illustrare nel mio intervento, partendo dal fatto che il ministro Gasparri ieri si è precipitato nella sala stampa per dire che i deputati dell'opposizione non leggono i testi in discussione. Non so se il ministro Gasparri abbia letto il testo in esame, voglio concedergli il beneficio di questa possibilità, ma so che sicuramente non l'ha scritto, per ragioni testuali (di fonti) e di analisi del testo (di ermeneutica).

Le ragioni legate alle fonti sono state evidenziate dal collega Soda, che ha illustrato la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai gruppi di opposizione, quando ha ricordato che il meccanismo, lo strumento attraverso cui viene articolato, definito e strutturato il disegno di legge in esame, cioè la definizione per la prima volta del famoso SIC (sistema integrato della comunicazione), non è un'invenzione del ministro Gasparri, dei suoi uffici e dei suoi tecnici. Non è neppure un'invenzione recente perché si tratta dell'assunzione testuale di una memoria difensiva del 1988 pronunciata di fronte alla Corte costituzionale per il gruppo Fininvest dagli avvocati Previti e Bonomo.

Dunque, il ministro Gasparri non ha scritto questo disegno di legge ma si è fatto semplice interprete di un'idea, di un meccanismo e di un marchingegno, geniale nella sua articolazione, che oggi è qui riproposto. Si tratta di un marchingegno che, di fronte alle sentenze della Corte costituzionale e ai suoi duri richiami all'introduzione di normative antitrust che garantiscano il pluralismo nel sistema dell'informazione, aggira questa pressante, stringente e vincolante richiesta con l'invenzione di un bacino – dal punto di vista dei mezzi, delle strutture e delle risorse

pubblicitarie – più ampio: quindi, non potendo circoscrivere un problema, si allarga l'orizzonte per dire che non esiste più. Inoltre, sussiste anche la sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale che ci parla di un'altra cosa grave nel nostro sistema dell'informazione, cioè del fatto che ormai da vent'anni nel nostro paese in questo settore l'illegalità si è fatta norma attraverso la promulgazione *ex post* di leggi *ad hoc*.

In altri termini, prima si occupano abusivamente le frequenze, come è accaduto nel corso degli anni settanta, poi si approva una legge che definisce come norma ciò che è generato da un processo di illegalità. Questa filosofia e questa concezione della norma come salvaguardia di un'illegalità rappresentano il punto intorno a cui si articola il disegno di legge in esame. Come vede, ministro Gasparri, lo abbiamo letto bene e in esso abbiamo visto riaffiorare quello spirito della legge Mammì che, nel suo bisogno di fotografare l'esistente e dargli legittimità legislativa, è divenuto il nefasto strumento che ha impedito lo sviluppo di un sistema equilibrato della comunicazione e del possibile ampliamento tecnologico nel nostro paese.

Dunque, il sistema integrato della comunicazione è un marchingegno utilizzato per superare una questione di carattere normativo; un meccanismo, un modo di procedere che definisce legittimo, quindi legalizza ciò che è avvenuto fuori dalla legalità.

Nel disegno di legge in esame sono affrontate altre questioni molto gravi, anche dal punto di vista costituzionale, che vorrei brevemente ricordare. La prima ha a che vedere con il richiamo del Presidente della Repubblica circa l'esistenza di un vero pluralismo esterno ed interno al sistema dell'informazione, come unica fonte di democrazia compiuta, che afferisce alla possibilità di manifestazione del pensiero e alla libertà di espressione a cui ci richiama l'articolo 21 della Costituzione. Nel concetto di pluralismo interno ed esterno rientra il concetto della pluralità delle fonti di informazione e dei mezzi trasmissivi nonché, all'interno di ciascun mezzo, delle fonti di legittimazione di espressione. Pluralismo significa che più soggetti devono poter parlare e operare e che nessun soggetto deve poter mantenere un monopolio di fatto nel sistema dell'informazione (articolo 21 della Costituzione).

Secondo la Corte costituzionale, il problema del pluralismo non è risolto in Italia attraverso la costituzione di due poli, uno pubblico ed uno privato, che insieme coprono il 90 per cento del sistema di *audience* del nostro paese ed il 96 per cento del sistema di raccolta pubblicitaria che, come tutti sappiamo, è la vera fonte di sostentamento del sistema dell'informazione. Dunque, il polo pubblico e quello privato, che, attraverso la loro posizione, hanno in pratica la totale possibilità di stabilire il contatto con gli utenti cittadini e di raccolta del sistema pubblicitario, non rappresentano l'opportunità concreta per realizzare quel pluralismo a cui ci siamo richiamati in precedenza.

Il disegno di legge in esame trasforma una previsione garantita dalla Costituzione all'articolo 21 non in un principio che ha a che vedere con la tutela e la protezione del pluralismo, ma in un meccanismo che investe direttamente la tutela della concorrenza ed il divieto di posizione dominante. Quando parliamo di informazione, secondo la Costituzione, il richiamo del Presidente della Repubblica ed alcune direttive europee, non dovremmo occuparci di questo settore come se fosse semplicemente un mercato, cioè rispondente a logiche puramente economiche. In questo disegno di legge, invece, la finalità, la missione, il senso, la direzione di marcia del sistema di informazione viene cancellata in nome di una sua riduzione a puro sistema o meccanismo di mercato. Ma la cosa non finisce qui perché il meccanismo attraverso cui è strutturato il provvedimento – lo dicevo anche prima – è ben congegnato. Possiamo dire che si tratta di una serie di passi indietro che vanno nella stessa direzione e che ci riportano alla fine esattamente al punto da cui eravamo partiti.

Potrei definire tre « salti del gambero » il meccanismo attraverso il quale viene strutturato questo disegno di legge. Infatti dicevo che, trasformando il discorso sull'informazione da discorso sul pluralismo a discorso sulla tutela della concorrenza, si introduce un primo *vulnus* costituzionale. Magari ci fossimo trovati almeno di fronte ad un disegno di legge che sulla questione della tutela della concorrenza e della rottura delle posizioni dominanti e di monopolio facesse davvero dei passi avanti ! Qui invece siamo di fronte al secondo meccanismo, ovvero a quello che, anziché definire quali siano le norme, le regole e gli strumenti attraverso cui rompere il meccanismo del monopolio di fatto di un polo privato nel sistema radiotelevisivo, aggira questi meccanismi inventandosi il famoso sistema integrato della comunicazione.

Cosa ci dice il parere che è giunto da parte dell'Autorità antitrust, ovvero dell'Autorità che vigila sui sistemi di concorrenza per la rottura delle posizioni di monopolio, alle Commissioni di merito che hanno analizzato questo provvedimento ? Ci dice che l'idea di trasformare il sistema integrato della comunicazione in un sistema a valenza economica è una vera e propria aberrazione, dal momento che, da un punto di vista della definizione di corrette, stringenti, vincolanti ed efficaci norme antitrust, tutti i paesi europei e tutte le indicazioni che ci provengono dalle autorità indipendenti che vigilano nei settori strategici del mercato mostrano come queste regole devono essere all'interno di specifici settori, circoscrivibili, isolabili e riconoscibili dal punto di vista di quello che al loro interno è contenuto, sia da un punto di vista delle risorse economiche sia da un punto di vista della diversità di operatori, di funzioni e di missioni che caratterizzano il sistema.

È dunque vero che siamo di fronte al fatto che con l'avvento del digitale e dell'interattività sempre più dobbiamo ragionare in termini di un sistema integrato della comunicazione. Questo tuttavia rappresenta un orizzonte culturale e tecnologico; non può diventare lo strumento a partire dal quale si dimentica che le norme antitrust sono innanzitutto norme di settore. Questo è l'invito dell'Autorità antitrust contenuto nella memoria che ci ha consegnato, ovvero quello di individuare anche i profili che prendano in esame la possibilità di avere norme antitrust sul piano orizzontale, fra attori che operano in settori identici o contigui, a livello verticale, discontinui ma che hanno la stessa valenza di mercato, o anche a livello incrociato, ovvero differenti da un punto di vista della loro articolazione, la capacità di insistere sullo stesso bacino di utenza. Questo però vuol dire riarticolare il famoso SIC in una serie di sottoarticolazioni al cui interno deve intervenire la normativa antitrust.

Il primo passaggio è quello di dimenticare che stiamo parlando di sistema dell'informazione e che si tratta di garantire il pluralismo delle fonti, dei soggetti, dei mezzi trasmissivi e dei proprietari di questi mezzi.

Il secondo meccanismo è quello di trasformare anche la possibilità di una rottura del sistema della comunicazione, così come è concepito, in una norma che, di fatto, allargando questo sistema, precluda, dal punto di vista antitrust, la possibilità di costruire davvero un meccanismo più aperto.

Da ultimo, vorrei dire che, ovviamente, questo discorso da una parte consente, da un punto di vista strettamente strumentale, di avere un'ulteriore deroga rispetto al fatto che, entro il dicembre 2003, Retequattro dovrebbe trasmettere sul satellite, perché aprendo questo meccanismo, individuando il sistema integrato, aprendo al digitale, di fatto, si rende non più vincolante, dal punto di vista normativo e legislativo, questa necessità.

Ma il fatto è che complessivamente – e questo dato lo vediamo molto bene nell'articolo 1 di questo disegno di legge – ci troviamo di fronte ad una ipotesi contraria a quella che ci racconta, ad esempio, il relatore Romani nella sua relazione: c'è una grande apertura, andiamo verso il digitale, l'Italia ha bisogno di sviluppo tecnologico, ci sarà una grande rivolu-